

Cara Acciuga,

da quanto tempo non ti scrivo più. In effetti, l'ultima volta ero ancora una liceale in crisi da periodo pre-esame di maturità. Da allora sono passati ormai sei mesi. Nemmeno così tanto, pensandoci. Eppure quante cose sono cambiate. Ora sono una matricola che da un mese ha cominciato la sua carriera universitaria. Come raccontare in qualche pagina tutti i cambiamenti di sei mesi come questi? Dunque...

Sei mesi fa ero ancora una maturanda. L'esame ormai era alle porte, e io come tutti gli altri ero in perenne lotta con il tempo. Le ultime poche settimane, il MONDO da fare. Ridursi così... Mi ero ripromessa di non farlo, e invece mi è toccato impazzire. Tesina, studio, schemi su schemi, sperando di riuscire a ricordare tutto quello che avrebbero potuto chiedermi. Come facevo a pretendere di compressare una così notevole parte del sapere umano nella mia modesta testolina in così poco tempo?

(Primo suggerimento forte e caloroso per tutti i futuri maturandi: non vi riducete all'ultimo mese... Magari ce la fate anche a fare tutto... – sperateci pure, se volete, ma non ce la potrete fare, ed è bene che lo sappiate! -. In ogni caso, il vostro cervello sicuramente ne risentirebbe e come!).

Eccomi dunque ad affannarmi, in quegli ultimi giorni di liceo, mentre la primavera si faceva più densa e si avvicinava quest'ultima estate di sudori e di timori liceali. E il tutto, inoltre, era condito da una sensazione di malinconia. Ogni giorno che passava equivaleva a momenti, a tempi che stavano volgendo al termine, e che non sarebbero più tornati: quell'ingresso, quei corridoi, quelle aule, quella classe, il mio banco... E poi tutti quei volti, che avevo visto tutti i giorni per cinque lunghi anni. Era incredibile pensare che stesse tutto per finire.

Poi è arrivata la fine della scuola. Tutti in vacanza, belle giornate, e noi poveracci ad odiare l'universo, costretti su pile e pile di libri. Per fortuna, forse perché, il tempo non bastava mai, forse perché passavamo intere giornate convincendoci del fatto che DOVEVAMO studiare, e talvolta riuscendoci anche, per cause di forma maggiore ormai, o perché crollavamo sui libri e ci risvegliavamo ore dopo più disperati di prima, l'attesa è volata.

Quindi le prove scritte. Tema ok. Cioè, tentativi di previsione delle tracce mandati bellamente a monte nel momento della lettura della prova, ma con un po' di fantasia e originalità, è possibile fare certamente un bel tema. O almeno provarci. E fuori uno. Seconda prova, invece, disastro. Fisica non è mai stata il mio forte. In questo caso più che fantasia serviva molto altro, ma va beh... Il vero problema è stato la terza prova. Decine di studenti falciati come grano dalla modifica all'ultimo momento delle materie estratte rispetto a quelle previste. Un mezzo massacro per intere classi.

Ma il vero incubo è stata per tutti la prova orale. La notte prima avrò dormito sì e no quattro ore. Mi sembrava di buttare tempo ed energie. Sì, energie, perché ero agitata, molto agitata. Ero in continuo movimento, senza riuscire nemmeno a sedermi, figuriamoci a sdraiarmi e dormire. Pensare di ripassare o addirittura studiare qualcosa era impossibile. Nulla mi sarebbe entrato nella testa. Nemmeno il concetto di sonno. Conseguenza di tutto ciò, un mal di testa pazzesco il giorno dopo, che non avrebbe potuto nulla contro lo stato di schizofrenia in cui non potevo fare a meno di trovarmi. Dopo un anno di attesa, un anno in cui chiunque interloquiva con te, da insegnanti a familiari, amici, amici degli amici e compagnia cantante, ti aveva chiesto di questo fatidico esame che ormai sembrava essere la peste nera che ti aspettava dietro ogni angolo, la prova del fuoco degli studenti del quinto, dopo tanto insomma ora il momento tanto agognato e temuto stava per arrivare. Ora non si pensava e non si sperava in altro che nel "va bene, abbiamo finito, può andare".

E quando è arrivato... sìì, è stata una liberazione notevole. C'era chi dopo correva lungo i corridoi, chi chiamava tutti per annunciare che "è finita!", chi piangeva per liberazione, chi si liberava di libri e vestiti (grondanti gli uni e gli altri di sudore), chi s'infilava sotto una fontana per lavarsi di dosso tutta quella tensione che aveva accumulata...

Poi è cominciata finalmente l'estate. Un'estate che è stata lunghissima, la più lunga che ricordi. O almeno questa è stata la sensazione che ho avuto. Dopo la prima settimana di totale relax, meritatissimo dopo tanto sforzo, mi dicevo, cercando di assaporare quella sensazione nuova di essere al di là di qualcosa, subito s'intrufolava il problema di cominciare a pensare seriamente a dove iscriversi per l'università. Per quanto cercassi di rimandare, indecisa com'ero, fatte le mie

settimane di vacanza rigenerativa, mi è toccato pensarci e tanto. E quindi fare i conti con opuscoli informativi di ogni genere, date, scadenze, iscrizioni ai test, pagamenti e tante altre cose. E ancora, la cosa più importante, studiare almeno qualcosina per questi test. Studiare. Studiare ancora. La sola idea mi uccideva. Non era stato più che sufficiente studiare fino ad un mese prima? Evidentemente no.

Così è arrivato anche il giorno del test di ammissione. Il primo e per fortuna l'unico che ho sostenuto, nonostante le preiscrizioni a destra e a manca distribuite nel caso in cui non fossi rientrata nel numero chiuso. E quindi un'altra attesa infinita per sapere gli esiti. E altra grande liberazione poi. E un momento di euforia e trionfo durante l'immatricolazione. E finalmente a godersi le ultime settimane di vacanza, ormai da matricolina.

Si arriva quindi all'inizio dell'università. Primo giorno: entusiasmo alle stelle. Comincia un nuovo capitolo della nostra vita. Armati di energia, voglia di scoprire e un gran sorrisone... E come te pure le amiche, i compagni di liceo ormai anch'essi matricole, che chiami in continuazione, con cui ti confronti e ti entusiasmi o ti conforti (che qualche timore s'insinua sempre), uno per uno abbiamo cominciato tutti, chi prima e chi dopo il nostro nuovo cammino universitario. E quello che abbiamo scoperto, anzi, che stiamo scoprendo piano piano, è un mondo tutto nuovo. Un sacco di gente che viene e che va. Molte facce che ci circondano da settimane ormai, ma che è come se scopristi una mattina di punto in bianco e ti chiedi da dove mai siano potute sbucare così improvvisamente. Insegnanti nuovi, che non sanno usare i microfoni nelle aule grandi e rimbombanti, che spiegano in modo totalmente diverso da quello a cui eri abituato. E tu ti giri verso il compagno sgranando gli occhi e scoprendo che forse, nonostante non sia più liceo, le espressioni durante le spiegazioni sono sempre le stesse, universali. E che, quindi, tra tanti cambiamenti, qualcosa di inalterato ancora c'è. E poi la gente che via via conosci, tanta, tanta, tanta gente. Le pattuglie di perlustrazione dei ristoranti e dei punti snack intorno all'università. La ricerca dei libri, dei materiali. Le corse tra i vari edifici, le classi che non si trovano mai. La ricerca disperata di facce conosciute in mezzo a sciame di persone che si spostano da un punto all'altro del campus. Ci piace proprio la vita da universitari.

Accanto a tutto ciò, però, ci sono anche le corse per il treno, che la mattina è pieno zeppo di gente, che si spiaccica contro i vetri perché tutti non ci stiamo, che nemmeno più impreca per il ritardo a cui ormai siamo tutti abituati, rassegnati. Per non parlare delle volte che, dopo una corsa atroce, il trenino adorabilmente ti parte davanti al naso. E allora ti tocca aspettare una buona mezz'oretta, sperando che il successivo arrivi, prima o poi. Tutto ciò moltiplicato anche per tutti gli altri mezzi, dalle metropolitane ai bus. È incredibile pensare come tutto questo qualche mese fa per me non esisteva assolutamente. Non poteva minimamente sfiorarmi nemmeno l'anticamera del cervello. E invece ora è qualcosa di quotidiano. Che gioia. Com'è bello cominciare così le giornate. Quanta voglia!

La cosa buffa però è che ora, dopo un mese di università, i primi test fatti, invece di studiare, scrivo ancora sul giornalino della scuola superiore...

Termina qui così il mio racconto. Certamente la nuova vita mi elettrizza molto. Ma forse, in fondo in fondo, un po' di nostalgia c'è comunque.

A presto, quindi! :)

Elisabetta